

APERITIVO LETTERARIO/6

Ognuno ha il suo mestiere nella vita. I promessi sposi alla prova

CULTURA

29_08_2021



**Giovanni
Fighera**



Poeta, drammaturgo, romanziere e pittore milanese, Giovanni Testori (1923-1993) è un autore scomodo, spesso escluso dalle antologie scolastiche sul Novecento.

La sua produzione è sterminata e indice di grande versatilità nei diversi generi

letterari, dal romanzo *Il ponte della Ghisolfia* (da cui Visconti ricava il film *Rocco e i suoi fratelli*) al ciclo di romanzi *I segreti di Milano* (ispirato ai cicli ottocenteschi francesi), dalle raccolte di poesie (*L'amore* e *Per sempre*) ai drammi teatrali che comprendono, ad esempio, rivisitazioni di Shakespeare (*Ambleto*, *Macbetto*) e la trilogia che consacra la conversione cattolica di Testori: *Conversazione con la morte* (scritta nel 1978 in seguito alla morte della madre), *Interrogatorio a Maria* (1979) e *Factum est* (1981).

L'autore milanese affronta, spesso, nella sua vasta produzione anche temi di profonda attualità, che pochi hanno il coraggio di trattare, con un linguaggio forte, carnale e deliberatamente provocatorio.

Basti pensare ai drammi teatrali *In exitu* e *Factum est*. Nel primo è protagonista un lebbroso dell'epoca contemporanea, un drogato, in punto di morte, a Milano. Anche per lui, che ha venduto il proprio corpo, che ha distrutto la propria carne, anche per lui è possibile la rivelazione della verità. La verità è amore, è redenzione che abbraccia il tuo male e il tuo peccato. Ha un nome questa verità: è Cristo. Nei toni drammatici e quasi apocalittici della passione di un drogato, Gino Riboldi, si inverte il mistero della resurrezione di Cristo che opera in questo mondo.

Invece, nel monologo teatrale, *Factum est*, strutturato in quattordici parti come se fosse una *via crucis*, Testori affronta una delle piaghe della contemporaneità: l'aborto. In fondo, per Testori, il dramma teatrale è sempre «un monologo a più voci» ed è «un'inchiesta sul destino dell'uomo: un destino che ha sempre come riferimento l'Essere Totale, cioè Dio». Nell'opera parla solo il feto, colui che nella realtà non ha diritto di parola, di espressione, di comunicazione della propria volontà. È lui che viene messo in croce, è lui il nuovo Cristo crocefisso, rifiutato, reso totalmente silente ancor prima che esca dal ventre della madre. In una dinamica antitetica a quella annunciata nel vangelo di Giovanni dove «*verbum caro factum est*» («il verbo si fece carne»), nell'opera la carne del feto (cui viene impedito di farsi carne al di fuori del ventre materno) si fa di volta in volta parola, profezia, maledizione.

L'aperitivo letterario di oggi è dedicato, però, a *I promessi sposi alla prova*. A partire dall'impostazione del dramma pirandelliano, anche Testori mette in scena sei personaggi (gli attori che interpretano Renzo e Don Rodrigo, le attrici che rivestono i panni di Lucia, Agnese, Perpetua, Gertrude) guidati da un regista/maestro, che incarna talvolta anche altre parti.